



ELEZIONI REGIONALI 10 MARZO 2024

La sfida ambientale

8 temi per un Abruzzo capace di futuro



II WWF PER LA REGIONE

1. PREVENZIONE E MITIGAZIONE EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI E PIANO DI ADATTAMENTO.....	4
2. BIODIVERSITÀ, TUTELA DELLA FAUNA SELVATICA E ATTIVITÀ VENATORIA	6
3. AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000	12
4. GOVERNO DEL TERRITORIO: DIFESA DEL SUOLO E DELLE ACQUE	14
5. MOBILITÀ, POLITICHE DEI TRASPORTI E DELLE INFRASTRUTTURE.....	16
6. EDUCAZIONE PER L'AMBIENTE E PER LA SOSTENIBILITÀ ED ECOPSICOLOGIA	18
7. FORESTE E VERDE PUBBLICO	21
8. GESTIONE DEI RIFIUTI.....	24

1. PREVENZIONE E MITIGAZIONE EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI E PIANO DI ADATTAMENTO

INQUADRAMENTO

Con decreto n. 434 del 21 dicembre 2023 l'Italia ha approvato il **Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**. Il Piano delinea una strategia nazionale per "l'implementazione di azioni finalizzate a ridurre al minimo i rischi derivanti dai cambiamenti climatici" in territori particolarmente vulnerabili. L'allegato I del PNACC fissa le metodologie per la definizione di strategie e piani regionali di adattamento ai cambiamenti climatici, mentre l'allegato IV individua 361 misure per adattare i territori a rischio agli effetti dei cambiamenti climatici suddivise in 18 settori: agricoltura, energia, trasporti, dissesto idrogeologico, risorse idriche, foreste ecc. Tra queste misure quelle basate sui servizi ecosistemici sono considerate fondamentali e propedeutiche a tutte le altre: aumento della connettività territoriale (green infrastructure), ecosistemi forestali, gestione selvicolturale per la tutela e conservazione della biodiversità, gestione selvicolturale per la prevenzione e riduzione dei rischi, ripristino e gestione delle zone umide, conservazione, ricostruzione e rinaturalizzazione delle aree costiere.

Circa 10 anni fa la Regione Abruzzo (Del. GR n. 308 del 29 aprile 2015) individuò il **Profilo Climatico** e le **Linee guida per un piano regionale di adattamento ai cambiamenti climatici** sulla scorta delle evidenti vulnerabilità del territorio come la fragilità delle aree costiere, i fenomeni franosi delle aree collinari interne e, soprattutto, l'elevato rischio per l'area metropolitana Chieti-Pescara fortemente inurbata e minacciata da eventi estremi, che i cambiamenti climatici hanno ormai trasformato in ordinari. Nel solo 2023 in Italia si sono registrati 378 eventi meteorologici estremi, più di uno al giorno, con danni di decine di miliardi di euro e la morte di 31 persone. Gli eventi più catastrofici si sono concentrati in Emilia Romagna, Toscana e Marche ma è soprattutto il versante adriatico quello più a rischio, come dimostrano le catastrofi che lo scorso anno hanno sconvolto anche i Balcani. È solo una casualità che l'Abruzzo sia stato risparmiato, anzi, la morfologia del territorio abruzzese con catene montuose elevate a ridosso della costa presenta un livello di rischio tra i più alti di tutto il Mediterraneo. Dopo 10 anni da quelle linee guida nulla è stato fatto, né da chi avviò quel processo né da chi si è succeduto alla guida della Regione.

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Individuare le azioni, le priorità e i necessari finanziamenti per adattare il territorio agli effetti dei cambiamenti climatici. Dopo l'approvazione del PNACC si apre la fase finalizzata a garantire l'immediata operatività del Piano mediante il lancio delle azioni. Questa fase, che sarà gestita dalla struttura di governance nazionale, è finalizzata alla pianificazione e attuazione delle azioni di adattamento nei diversi settori attraverso la definizione di priorità, ruoli, responsabilità e fonti/strumenti di finanziamento dell'adattamento e, infine, la rimozione sia degli ostacoli all'adattamento costituiti dal mancato accesso a soluzioni praticabili, sia degli ostacoli di carattere normativo/regolamentare/procedurale. I risultati di questa attività convergeranno in piani settoriali o intersettoriali, nei quali saranno delineati gli interventi da attuare per ogni regione.

È fondamentale, quindi, che chi prenderà la guida dell'Abruzzo individui urgentemente le azioni, le priorità e i necessari finanziamenti per adattare il territorio agli effetti dei cambiamenti climatici. Si

tratta di una priorità strategica per tutto l'Abruzzo, se non si agirà immediatamente individuando le azioni da compiere, i costi per la ricostruzione dai danni dei sempre più probabili eventi estremi saranno infinitamente più grandi, per non parlare della eventuale incalcolabile perdita di vite umane.

Già ora i cittadini e le imprese abruzzesi stanno iniziando a pagare di tasca propria le conseguenze dei ritardi nella prevenzione ai cambiamenti climatici. Individuare e realizzare le misure per rendere più sicura la vita, la casa e il lavoro degli abruzzesi dagli effetti dei cambiamenti climatici è quanto mai urgente!

A mero titolo di esempio, tra le azioni da prendere in considerazione in una regione come la nostra non può non esserci l'adeguamento della pianificazione costiera all'innalzamento del livello medio del mare, agendo sia sui fenomeni erosivi in atto con un approccio integrato e sistemico, sia evitando che vengano realizzati nuovi stabilimenti e strutture fisse sulla fascia più vicina al mare. Proprio il contrario di quello che sta accadendo nel territorio della Via Verde, dove si rendono permanenti strutture che avrebbero dovuto essere stagionali e si autorizzano nuovi stabilimenti balneari fissi.

Piani regionali settoriali e Piani comunali per l'adattamento ai cambiamenti climatici. In questo senso vanno rivisti e adeguati tutti i piani regionali settoriali e sarà importante calare tale attività a livello locale, coinvolgendo, supportando e incentivando i Comuni nella redazione di piani comunali per l'adattamento ai cambiamenti climatici che si integrino non solo con i piani di protezione civile, ma anche con i piani regolatori e che individuino azioni concrete da finanziare e porre in essere nei propri territori per prevenire e abbassare i rischi legati agli incendi, alle instabilità e alle fragilità idrogeologiche, all'erosione marina, alle alluvioni e inondazioni, ad ottimizzare l'uso della risorsa acqua, la perdita di fertilità e la desertificazione dei suoli.

Si dovrà dare un ruolo centrale ai cittadini e ai vari portatori d'interesse individuando incentivi e disincentivi per favorire i processi di arretramento e delocalizzazione del costruito, evitando ogni forma di insediamento rigida e nuove costruzioni in queste aree, ripensando in modo tale da sottrarsi agli effetti dei sempre più frequenti eventi climatici estremi anche nelle aree a rischio medio-basso in particolare nelle aree prossime ai fiumi e al mare.



2. BIODIVERSITÀ, TUTELA DELLA FAUNA SELVATICA E ATTIVITÀ VENATORIA

INQUADRAMENTO

BIODIVERSITÀ

Il Titolo V della Costituzione italiana attribuisce allo Stato la competenza legislativa esclusiva in materia di "Tutela dell'ambiente e degli ecosistemi", mentre ha trasferito alle Regioni e agli altri Enti Locali specifiche competenze gestionali nei diversi settori. Dal 2022, poi, la tutela della biodiversità è entrata a pieno diritto tra i dettami costituzionali fondamentali, con il suo inserimento nell'articolo 9.

Nel contesto internazionale, la quindicesima Conferenza delle Parti sulla Biodiversità (COP XV) delle Nazioni Unite ha stabilito, sulla scia della Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB) siglata a Rio de Janeiro nel 1992, un nuovo quadro di riferimento per la protezione della biodiversità, denominato "post-2020 Global Biodiversity Framework". In particolare, entro il 2030 almeno il 30% della superficie terrestre dovrà essere incluso in aree protette che consentano di frenare il drammatico processo di estinzione di migliaia di specie, e il conseguente rapido declino della funzionalità di innumerevoli ecosistemi chiave per la sussistenza umana.

È quindi evidente come un'adeguata attuazione dei suddetti accordi internazionali, che prevedono di integrare la conservazione della diversità biologica e l'utilizzo sostenibile delle relative risorse nei piani, programmi e politiche settoriali o plurisettoriali pertinenti, dovrà necessariamente avvenire attraverso una fattiva collaborazione dello Stato centrale con le Regioni e gli altri Enti territoriali.

Spetta, infatti, alle Regioni il ruolo di programmazione e gestione delle attività nei principali settori che possono incidere, tanto in positivo quanto negativamente, sulla conservazione della Natura.

Fondamentale è quindi lavorare per mettere in stretta comunicazione le azioni mirate alla tutela della biodiversità con la pianificazione territoriale e paesaggistica che, peraltro, viene espressamente richiamata nel preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio.

Così come è importante operare sul settore agricolo. La biodiversità, infatti, è uno degli obiettivi ambientali prioritari della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea, insieme al contrasto ai cambiamenti climatici e ad una corretta gestione delle risorse idriche.

In base ai dati del 4° report ISPRA (2013-2018) sul monitoraggio delle specie animali e vegetali elencate negli Allegati della Direttiva 'Habitat' 92/43/CEE (<https://reportingdirettivahabitat.isprambiente.it/contesto-riferimento>), **l'Abruzzo ospita 107 specie incluse negli Allegati II** (specie di interesse comunitario la cui conservazione richiede zone speciali di conservazione), **IV** (specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa) **e V** (specie di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione) della Direttiva stessa. Come mostrato nella Figura n.1, la maggior parte delle specie incluse negli Allegati II e IV hanno una distribuzione (osservata o stimata) concentrata prevalentemente nella regione biogeografica Alpina, corrispondente alle aree interne, soprattutto quelle montuose, della nostra regione. Da notare è anche la presenza di alcune specie marine osservabili lungo le nostre coste ed inserite negli Allegati II e IV, nello specifico: la tartaruga comune (*Caretta caretta*), la tartaruga verde (*Chelonia mydas*), il tursiopo (*Tursiops truncatus*), il dattero di mare (*Lithophaga lithophaga*), e la cozza penna (*Pinna nobilis*).

Per quanto riguarda l'estensione degli areali (osservati o stimati) per le 107 specie suddette, si va da specie con areali estesi per 8,000-9,000 km² (lucertola campestre *Podarcis siculus* e lucertola muraiola *Podarcis muralis*, ramarro *Lacerta bilineata*, biacco *Hierophis viridiflavus* e lupo *Canis lupus italicus*), a specie distribuite su meno di 30 km² (la libellula *Lindenia tetraphylla*; *Salicornia veneta*, una pianta tipica degli habitat dunali; il pipistrello Vespertilionide *Myotis capaccini*; la rana montana

Rana temporaria). Come nel caso del numero di specie, la Figura n. 1 mostra come la regione biogeografica alpina è quella con i valori maggiori di estensione dell'areale per le relative specie incluse in Direttiva.

Anche per quanto riguarda la componente ornitica, l'Abruzzo spicca per numero e diversità (per habitat d'elezione ed abitudini) delle specie di uccelli tutelate a livello comunitario (Direttiva 'Uccelli' 2009/147/CE), stanziali o migratrici, tra cui si possono citare, solo per fare alcuni esempi, il fratino (*Charadrius alexandrinus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il picchio dorsobianco (*Dendrocopos leucotos*), e l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

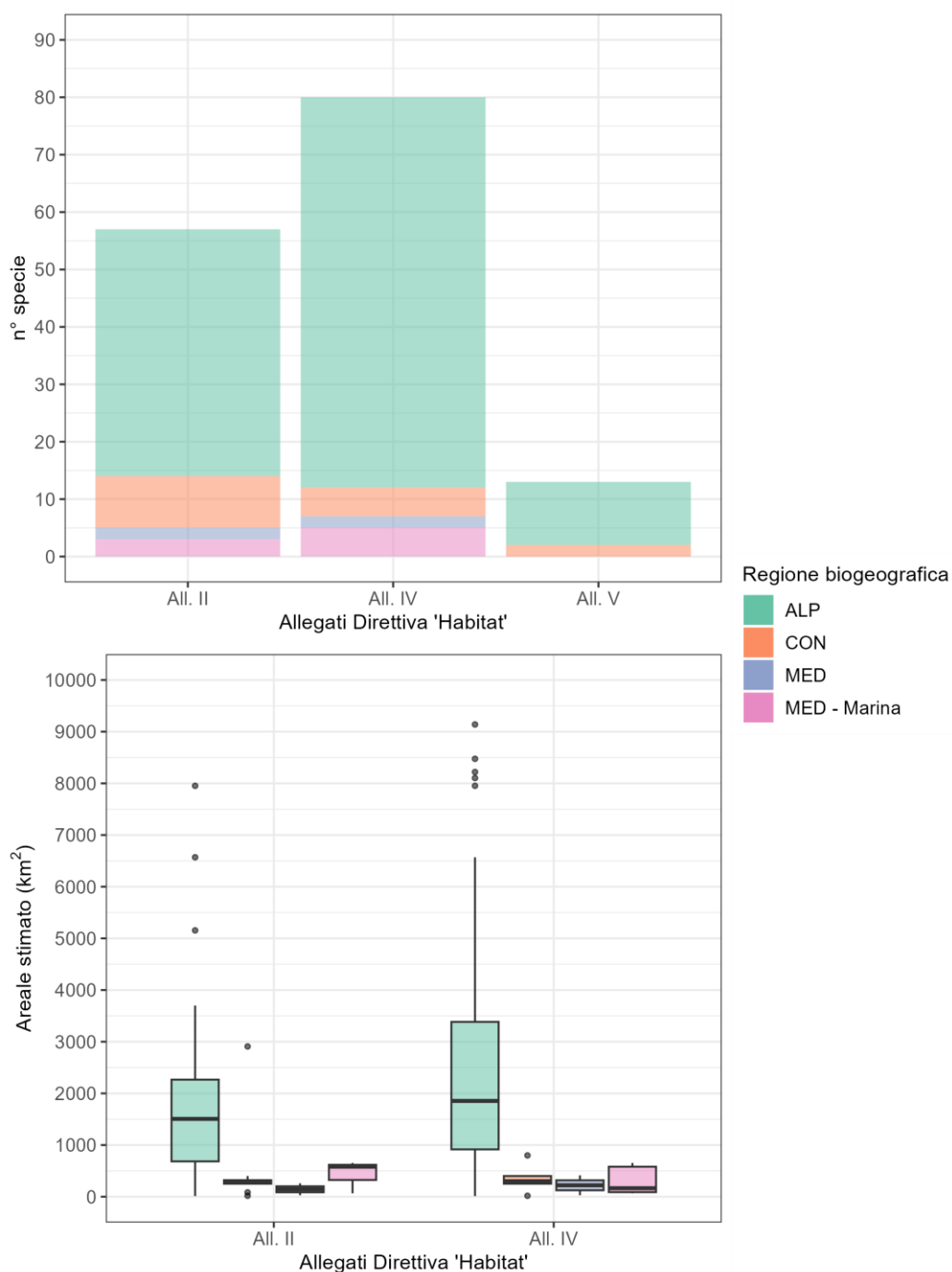


Figura n.1: Riquadro superiore: n° di specie incluse negli Allegati II, IV e V della Direttiva 'Habitat' 9243/CEE e presenti in Abruzzo secondo il 4° report ISPRA (2013-2018), suddivise per regione biogeografica (ALP = Alpina; CON = Continentale; MED = Mediterranea). Riquadro inferiore: distribuzione dell'estensione dell'areale stimato per le specie incluse negli Allegati II e IV della Direttiva 'Habitat' e presenti in Abruzzo secondo il 4° report ISPRA (2013-2018), suddivise per regione biogeografica.

TUTELA DELLA FAUNA SELVATICA E ATTIVITÀ VENATORIA

“La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell’interesse della comunità nazionale ed internazionale”, così recita l’art. 1 della Legge 157/1992 che è ancora l’unica legge italiana sulla tutela della fauna selvatica e che serve a regolamentare la caccia.

La Regione Abruzzo ha approvato, dopo anni di attesa, il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) che, pur rappresentando un documento complesso e articolato, nella parte della sintesi è di fatto più un piano venatorio che faunistico. Infatti, se da un lato i calendari venatori sono sicuramente migliorati, anche grazie ai molteplici ricorsi presentati alla magistratura dal WWF e da altre Associazioni, quello che preoccupa nel breve periodo è la volontà di aprire in Abruzzo la caccia a cervo e capriolo; caccia che, sulla base dei (lacunosi) dati a disposizione, non appare necessaria per controllare le popolazioni di questi ungulati, rappresentando di fatto solo un “regalo” che l’amministrazione regionale fa a una parte del mondo venatorio che da tempo aspetta il via libera per usare le carabine contro questi splendidi animali. In generale, la caccia deve essere esercitata nel pieno rispetto delle norme nazionali ed europee a tutela delle specie, sia cacciabili sia protette.

È necessario un impegno della Regione per limitare l’impatto dell’eccessivo prelievo venatorio, quale accertato fattore di minaccia alle specie, in particolar modo in quelle situazioni già compromesse da altre cause (inquinamento, distruzione e frammentazione degli habitat, urbanizzazione, incendi, fattori climatici). Questo impegno deve essere concretizzato attraverso: una sistematica e oggettiva raccolta di dati riguardanti la consistenza e lo status delle specie; controlli più rigidi sul territorio; seria lotta al bracconaggio e a ogni forma di caccia illegale; stretta applicazione dei pareri tecnico-scientifici dell’Ispra.

Il WWF ha evidenziato la scomparsa, di fatto, della vigilanza venatoria-ambientale nella Regione. Ciò è dovuto soprattutto allo smantellamento delle Polizie Provinciali. Dopo l’accavallarsi di norme confuse e contraddittorie (Legge Delrio 56/2014, Riforma Madia 124/2015, Legge di Bilancio 2015) il personale delle polizie provinciali è stato duramente coinvolto da tagli di bilancio a enti di area vasta, un lungo blocco del turnover e una quota di mobilità forzata verso altre pubbliche amministrazioni.

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Piano di azione regionale per la biodiversità. La Regione deve dotarsi di un piano che, in relazione alla Strategia Nazionale Biodiversità 2023, attraverso processi partecipati con la comunità scientifica, esperti, liberi professionisti, associazioni di categoria e di protezione ambientale, affronti in maniera complessiva il tema della conservazione della biodiversità regionale, ponendosi obiettivi quantificabili e verificabili rispetto al miglioramento della qualità ecosistemica regionale.

Implementare l’Osservatorio Regionale per la Biodiversità (ORB). Questo organismo deve avere un ruolo attivo nel rispetto delle funzioni attribuite dal D.M. 6 giugno 2011 per supportare l’attività delle aree protette regionali, dell’Ufficio Parchi e più in generale dell’Assessorato ai Parchi e di tutta la Giunta Regionale per la definizione e l’attuazione delle politiche di sviluppo per la tutela della biodiversità. Tale funzione va espletata in relazione agli obblighi comunitari, nonché per quanto attiene i settori (energia, acqua, aria, rifiuti, agricoltura, infrastrutture, estrazioni inerti, ecc.) che hanno influenza diretta e indiretta sulle politiche di conservazione al fine di raggiungere un equilibrio sostenibile tra economia, società e ambiente, e fornendo pareri inerenti le modifiche di leggi, regolamenti e piani afferenti e interferenti con la conservazione della biodiversità (in particolare in relazione alla Rete Natura 2000).

Ricerca e monitoraggio. Vista la numerosità di specie animali e vegetali presenti in Abruzzo e tutelate ai massimi livelli dalla legislazione comunitaria, è fondamentale che la Regione stanzi le dovute risorse per continuare ed ampliare le attività di monitoraggio e conservazione di tali specie, così come degli habitat inclusi nell’Allegato I della Direttiva Habitat. È altresì fondamentale che i dati raccolti vengano organizzati, conservati e pubblicati periodicamente al fine di informare e

sensibilizzare la collettività in merito al patrimonio naturale regionale, e di contribuire ad elaborare informazioni utili alla gestione e pianificazione territoriale da mettere a disposizione degli Enti competenti. È importante stabilire programmi coordinati e coerenti, che includano metodologie di raccolta dei dati uniformi, ripetibili e scientificamente robuste, in modo da consentire un confronto e un'analisi volti alla comprensione dello status e dei trend di popolazione delle specie di riferimento. Ciò risulta ancora più impellente in considerazione della recente notizia dell'ennesima procedura di infrazione aperta dalla Commissione Europea per le mancanze dello Stato italiano rispetto agli obblighi assunti per la tutela della specie e degli habitat di interesse comunitario, e per il monitoraggio costante del loro "stato di salute".

Sviluppo regionale e biodiversità. In tutti gli ambiti di investimento vanno sempre individuate misure dirette per la valorizzazione sostenibile della biodiversità, in particolare con interventi nei siti della Rete Natura 2000 che garantiscano, con approccio sistemico e sinergico tra le aree protette e gli enti deputati al governo e gestione del territorio, l'interconnessione funzionale degli habitat.

Rete ecologica regionale. Individuare e riconoscere formalmente nelle norme e nella pianificazione ordinaria una "rete ecologica regionale", come già fatto in altre Regioni (Umbria e Marche per citare le più vicine), che garantisca la continuità ecosistemica anche al di fuori delle aree protette e tuteli i frammenti naturali residuali anche nei contesti più antropizzati.

Paesaggio e biodiversità. Nel piano paesistico si deve tenere conto degli obiettivi per la conservazione della biodiversità, identificati nell'ambito del Piano di azione regionale per la biodiversità.

Agricoltura e biodiversità. Nel settore agricolo, vanno incrementare tutte le misure che contribuiscono in modo positivo alla conservazione della biodiversità (ad es. incentivi agli agricoltori per la rinaturalizzazione di parte delle proprietà agricole, coerentemente con gli obiettivi della Politica Agricola Comune UE), eliminando o riducendo in modo significativo i sussidi alle misure inutili e dannose. Il mondo degli agricoltori va coinvolto nelle azioni per la tutela dei siti della Rete Natura 2000. Vanno poi garantite risorse adeguate per le misure relative alla prevenzione e al contenimento dei danni causati dalla fauna selvatica all'agricoltura e alla zootecnia, con interventi coordinati per le specie prioritarie per la conservazione della biodiversità (orso, lupo, uccelli rapaci, ecc.), mentre al contempo vanno escluse misure per la forestazione di terreni in fase di rinaturalizzazione.

Vigilanza venatoria-ambientale. È indispensabile l'istituzione di un Corpo di Polizia Regionale (come già avvenuto in Veneto, Liguria e Puglia), che assorba il personale delle Polizie Provinciali e ripristini un organico dedicato come peraltro indicato dal Piano Nazionale di contrasto al bracconaggio approvato dalla Conferenza Stato-Regioni nel marzo 2017 che appunto prevede, tra i punti qualificanti, un ritorno ai numeri di personale della Polizia Provinciale pari a quello del 2007.

Aree contigue. La Regione deve istituire le aree contigue d'intesa con i Parchi nazionali, come previsto dalla Legge quadro sulle aree protette del 1991! Per il versante abruzzese del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, l'area contigua è stata istituita con DGR n. 480 del 5/7/2018, ma di fatto bisogna ancora procedere con la sua reale attivazione.

Tutela dei pesci d'acqua dolce, degli anfibi e dei rettili. La salvaguardia della piccola fauna non può prescindere da quella dell'habitat, ma occorre anche uno sforzo per aggiornare le conoscenze oggi affidate pressoché esclusivamente a iniziative di studiosi indipendenti. La LR 50/1993 per la difesa della fauna cosiddetta minore è stata aggiornata dalla LR 59/2010 ma non è stata mai rifinanziata né è stata mai prodotta una carta ittica di livello regionale benché quelle provinciali siano ormai tutte datate.

Esempi di azioni sulla fauna

Schede di approfondimento su due specie simbolo: Orso bruno marsicano e Fratino

Orso bruno marsicano

Tra le specie più rappresentative della biodiversità regionale vi è l'Orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), sottospecie unica al mondo, la cui popolazione oggi è stimata tra i 50 e i 60 individui. Nonostante l'esiguo numero, si tratta di una popolazione estremamente vitale, (18 nati nel 2023, sopravvissuti 16 cuccioli al 2024) che però viene costantemente compromessa da una gestione frammentata e lacunosa al di fuori dei confini delle Aree Protette, territori questi in cui la Regione Abruzzo è chiamata in prima persona a rispondere agli impegni presi sottoscrivendo, con propria delibera, il PATOM (Piano di Azione per la Tutela dell'Orso bruno Marsicano) - Delibera di G.R. N. 56 del 14.06.2010. In particolare, risulta ancora fortemente carente l'impegno sul fronte della prevenzione dei rischi connessi al traffico veicolare su autostrade e strade comunali, provinciali, statali, salvo una riunione convocata ad hoc in Prefettura, non vi sono iniziative specifiche sull'intero territorio regionale, fatto salvo quello ricadente all'interno delle aree protette.

Sul fronte sanitario attualmente non ci sono interventi specifici realizzati dalla Regione in merito ad azioni di prevenzione e gestione dei rischi connessi alla trasmissione di malattie, con particolare riferimento al controllo sanitario del bestiame pascolante allo stato brado ed alla gestione dei cani e del randagismo.

Nonostante l'emanazione della L.R 15/2016 "Interventi a favore della Conservazione dell'Orso bruno marsicano", le azioni di prevenzione e mitigazione del conflitto con le attività antropiche al di fuori delle aree protette è ancora estremamente carente (ricordiamo quanto appena avvenuto a San Benedetto dei Marsi con l'Orsa Amarena).

LE RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Prevenzione su strada. È necessario realizzare incontri tematici e sopralluoghi con le Direzioni delle Società che gestiscono le infrastrutture viarie, in particolare quella autostradale per l'installazione di sistemi di prevenzione e tecniche di Road ecology con le quali rendere le strade più sicure non solo per la fauna selvatica ma anche per gli stessi fruitori del servizio.

Monitoraggio sanitario. È necessario investire risorse finanziarie e creare campagne di vaccinazioni e una rete di monitoraggio sanitario coinvolgendo i medici sanitari delle ASL competenti per territorio in collaborazione anche con le Università veterinarie.

Mitigazione conflitto antropico. Stanziare sul bilancio regionale, fondi finalizzati a realizzare uno studio di Human Dimension, nelle aree di presenza dell'Orso bruno marsicano poste sia dentro che fuori i confini delle Aree Protette, al fine di rispondere in modo efficace e operativo caratterizzando la comprensione delle dinamiche della fauna, dell'ambiente, della natura e dei paesaggi e dell'interazione di questi con l'uomo e le sue attività, fornendo gli strumenti professionali, teorici e operativi necessari per una interazione efficace con l'opinione pubblica e gli stakeholder che direttamente e indirettamente interagiscono con la fauna, l'ambiente, la natura e i paesaggi e con gli aspetti culturali e scientifici derivanti. Individuare una figura operativa di mediatore culturale del conflitto con la fauna selvatica.

Coinvolgere i Comuni, nella **Mappatura delle risorse trofiche** al fine di individuare eventuali detrattori ambientali, come ricoveri per animali da allevamento (pollai, conigliere, ovini e caprini) realizzati in modo abusivo o non realizzati. Finanziare interventi di miglioramento per le strutture e altre fonti trofiche presenti in natura, ridurre le tempistiche per il risarcimento danni e aumentare la disponibilità dei sistemi di prevenzione (recinti elettrici) tramite fondi appositamente dedicati.

Fratino

Il Fratino (*Charadrius alexandrinus*) Linnaeus, 1758 è tra i più piccoli uccelli limicoli nidificanti in Italia. È una specie migratoria e gregaria, soprattutto nel periodo invernale e al di fuori del periodo di nidificazione. Il Fratino è una specie protetta dalle convenzioni internazionali di Berna e di Bonn e inserita dall'Unione Europea tra le specie da tutelare della "Direttiva Uccelli" – Direttiva 79/409/ CEE. In Europa la specie registra un consistente decremento che si riscontra anche in Italia. Le cause sono da ricercarsi nella continua perdita di habitat (erosione della costa, urbanizzazione, abbandono delle saline), nel disturbo antropico (turismo balneare, pulizie meccaniche della spiaggia, raccolta di molluschi, pesca sportiva), nonché nella predazione dei nidi da parte di mammiferi e uccelli.

Dal 2010 l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano promuove una campagna di volontariato per la tutela della specie con il "Progetto SalvaFratino". Il progetto ha lo scopo di monitorare e tutelare i nidi di Fratino presenti lungo la costa abruzzese, svolgere attività di sensibilizzazione, oltre a realizzare i censimenti secondo il protocollo del comitato nazionale per la conservazione del fratino. Per le osservazioni e la sorveglianza sono state coinvolte varie associazioni e comitati locali e numerosi volontari che hanno avuto il compito di individuare, delimitare, monitorare e tutelare i siti di nidificazione, al fine di migliorare il successo riproduttivo della specie. Contemporaneamente, attraverso decine di iniziative, è stata portata avanti una intensa opera di comunicazione e sensibilizzazione verso cittadini, turisti e portatori di interesse. Le aree di nidificazione, dal momento della deposizione fino alla schiusa, sono state segnalate alle autorità competenti (Regione, Comuni, Capitanerie di Porto, Polizia provinciale, Polizia municipale e Carabinieri Forestali)

Nello specifico le principali attività del Progetto Salvafratino Abruzzo sono: - gestione di un sistema di segnalazione di presenza del nido attraverso un procedimento definito e standardizzato; - promozione dell'adesione dei volontari e il loro coordinamento: - realizzazione di una campagna di comunicazione sulla stampa; - organizzazione del censimento del Fratino su tutta la costa; - attività di sensibilizzazione; - diffusione presso le Amministrazioni comunali delle linee guida per la gestione del Fratino; - predisposizione di un report annuale

LE RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Formalizzare un protocollo per la tutela del Fratino. È urgente e importante che la Regione Abruzzo si doti di un protocollo che definisca un iter chiaro per la tutela del Fratino, finora affidata solo all'azione meritevole dell'AMP, dei volontari e dei balneatori più sensibili. La situazione della specie è particolarmente preoccupante ed è necessario che la Regione si doti di un sistema per il monitoraggio della presenza dei nidi e della loro protezione.

Formalizzare, insieme ai comuni costieri, un disciplinare per la pulizia delle spiagge e per la creazione di piccole aree dedicate. Troppo spesso la pulizia delle spiagge condotta in maniera non idonea o in periodi delicati per la nidificazione è una delle cause di disturbo alla specie o di distruzione dei nidi. Occorre definire di concerto con le amministrazioni comunali, una procedura per rendere meno impattante questa attività fornendo chiare e attente indicazioni, come quelli presenti nel materiale del progetto Salvafratino. Così come è bene creare lungo la costa, piccole aree dedicate al Fratino e al suo habitat, lembi di spiaggia interdetti al passaggio e alla pulizia meccanica, mediante delimitazioni con pali e funi.

3. AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000

INQUADRAMENTO

L'Abruzzo può contare su un grande parco regionale, il Parco Regionale del Sirente Velino e su una rete di 25 riserve naturali e 5 parchi territoriali attrezzati. Tale rete di aree protette si trova diffusa sul territorio e spesso in prossimità dei tre parchi nazionali, Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Parco Nazionale della Maiella, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, mentre mancano da sempre all'appello il Parco Nazionale della Costa Teatina e il Parco Regionale dei Simbruini-Ernici.

Insieme le aree protette regionali e nazionali fanno dell'Abruzzo una delle regioni con la maggior parte di territorio protetto. Negli Anni '90 questo sistema diede vita al modello dell'Abruzzo regione verde d'Europa che con il passare degli anni si è però perso per strada: è necessario un suo rilancio affinché le aree protette abruzzesi possano svolgere il proprio ruolo di conservazione della natura e promozione del territorio. Riduzione e tagli alle aree protette non giustificati da motivazioni scientifiche, progetti ad alto impatto ambientale che rispondono a vecchi modelli di sviluppo economico che si sono rivelati non sostenibili e ormai superati, incertezze sui fondi slegati dai reali fabbisogni, ma soprattutto la mancanza di una visione complessiva e di una programmazione slegata dagli obiettivi comunitari, negli ultimi anni hanno appannato il modello-Abruzzo di promozione e gestione delle aree naturali protette.

Fondamentale la connessione di queste aree tramite l'implementazione della rete ecologica all'interno della quale hanno un ruolo strategico i siti Natura 2000, il più grande progetto europeo di conservazione della diversità biologica regolato dalle Direttive "Uccelli" e "Habitat", ancora lontano dal raggiungere gli obiettivi per i quali è stato creato. Dopo l'individuazione da parte del Ministero dell'Ambiente delle zone speciali di conservazione (ZSC) e l'aggiornamento e l'adeguamento delle misure di conservazione, la Regione deve colmare le lacune per quanto attiene i siti costieri e marini e le zone di protezione speciale (ZPS).

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Approvazione della nuova legge quadro regionale sulle aree protette. Da anni è in discussione una riforma complessiva della legge regionale sulle aree protette. È tempo di giungere a una sintesi e approvare rapidamente un testo che abbia come obiettivo la reale conservazione e la corretta valorizzazione della biodiversità abruzzese.

Rilancio della rete delle riserve regionali. I finanziamenti delle riserve regionali devono essere legati ai valori presenti e ai livelli di benessere da garantire ai cittadini al fine di preservare i diritti costituzionali alla salute e all'ambiente, oltre agli obblighi comunitari di tutela e conservazione della biodiversità. Il parco regionale e le riserve devono essere finanziati in misura adeguata, previa programmazione, che sia almeno triennale, delle attività e degli obiettivi e prevedendo una verifica del funzionamento degli enti stessi, in termini di efficienza e di efficacia. Devono essere definiti dei livelli minimi e di qualità nella gestione della biodiversità e nei servizi offerti dalle aree protette regionali che poi devono essere tradotti in linee guida di indirizzo alle quali i Comuni come Enti Gestori delle Riserve si devono attenere al fine di costruire un vero sistema e azioni comuni di rete. È opportuno definire il ruolo dei Direttori/Coordinatori, nonché attivare percorsi che garantiscano la qualificazione professionale del personale impiegato nelle aree protette cercandone una stabilizzazione per non disperdere conoscenze ed esperienze, garantendo così la continuità delle

attività di gestione e di servizi offerti a cittadini e turisti. La definizione dei Piani Strategici della Regione e la programmazione per i Fondi Europei devono prevedere il coinvolgimento delle riserve già dalle prime fasi di discussione e mettere a sistema gli interventi previsti nei Piani d'Assetto Naturalistici e di sviluppo socio economico delle aree protette regionali. È necessario che la Regione creda e scommetta sul sistema delle riserve regionali e realizzi un progetto organico e unitario di promozione turistica in cui lavorino insieme gli assessorati dell'ambiente e del turismo.

Parco regionale Simbruini-Ernici. Va ripresa la procedura per l'istituzione di questo che sarebbe un parco regionale di grande importanza anche per favorire il collegamento con le aree protette del Lazio.

Parco nazionale della Costa Teatina. La Regione deve chiedere l'immediata istituzione del parco individuato nel 1997, istituito nel 2001, perimetrato nel 2015 da un commissario ad acta, ma mai effettivamente attivato e atteso ormai da due decenni. La sua reale istituzione si rende quanto mai necessaria per dare forza, corpo e risorse alla gestione della costa dei trabocchi, divenuta sempre più apprezzata e conosciuta, ma troppo spesso oggetto di interventi discutibili, dannosi e senza una vera e propria programmazione.

Adeguamento degli uffici preposti. La Regione deve dotarsi di una struttura con personale adeguato in numero e in competenze per la gestione sia delle aree protette che delle aree della Rete Natura 2000, che assuma un ruolo di effettivo coordinamento e supporto anche nella definizione di progetti di rete.

Gestione dei Siti Natura 2000. Bisogna procedere a definire un modello di gestione dei siti Natura 2000 che, partendo dagli elementi individuati dalla procedura d'infrazione in corso e recuperando il lavoro fatto per i piani di gestione dei SIC, dia operatività e concretezza agli obiettivi di gestione e alle misure di conservazione sito specifiche.

Gli Enti gestori devono essere individuati in maniera tale che i soggetti abbiano competenze tecnico-scientifiche e possibilità economica di attuare quanto necessario senza trascurare il monitoraggio di specie e habitat. Pertanto i Comuni non possono essere lasciati soli, ma se individuati come Enti Gestori, devono essere messi nelle condizioni di poter operare anche favorendo la cooperazione e la formazione di coordinamenti distrettuali che facciano capo alle aree protette regionali prevedendo, anche in questo caso, le adeguate coperture finanziarie.

E' opportuno inserire all'interno della programmazione regionale, non solo nel PSR, linee di finanziamento, incentivi e indennizzi, dando una identità e una visione programmatica a più ampio spettro ai territori dei Siti Natura 2000.

Corretta applicazione della Valutazione d'Incidenza (VINCA). La Regione deve riprendersi le competenze in materia di VINCA che non possono essere lasciate in campo ai Comuni (alcuni piccolissimi e senza personale qualificato) del tutto impossibilitati a gestire le valutazioni di interventi su specie e habitat naturali.



4. GOVERNO DEL TERRITORIO: DIFESA DEL SUOLO E DELLE ACQUE

INQUADRAMENTO

Su questo settore le Regioni hanno ampia competenza, ma purtroppo spesso non l'esercitano. Negli Anni '80 del secolo scorso, la Regione Abruzzo fu insignita dal WWF del "Premio Attila" proprio per aver distrutto i propri fiumi cementificandoli, deviandoli e distruggendone le sponde. Purtroppo la situazione non è migliorata di molto.

Secondo il rapporto ISPRA sul consumo del suolo 2023 in Abruzzo, "regione verde d'Europa", tra il 2021 e il 2022, sono stati trasformati 149 ettari di terreno, pari a 200 campi da calcio, di cui 46 ettari di aree sottoposte sulla carta a vincolo paesaggistico modificati in un solo anno. Nel 2022, infatti, sono stati realizzati interventi su 7,45 ettari a pericolosità da frana (2,38 ettari in aree a pericolosità molto elevata, 2,63 elevata, 2,14 moderata e 0,3 in aree di attenzione) e su altri 35,6 in aree con pericolo di alluvione.

Analizzando le aree a pericolosità frana dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), i valori più elevati (P3 e P4) si registrano in Abruzzo, Molise, Campania, Toscana, Emilia Romagna, Liguria e Valle d'Aosta. I dati (riferiti al 2007, ultimo aggiornamento PAI Abruzzo), riguardano sia le frane già verificatesi che le zone di possibile evoluzione dei fenomeni. L'Abruzzo, secondo i dati ISPRA, su un'estensione di 10.831 km² comprende un'area a pericolosità frana di 1.678,2 km² (15,5%, ben oltre la media nazionale ferma all'8,4%). Per quanto riguarda la pericolosità idraulica, sempre il rapporto ISPRA, evidenzia in Abruzzo, una pericolosità media (P2) su un'area di 149,9 km², che equivale all'1,4%, al di sotto della media nazionale. L'Abruzzo ha oltre il 90% di comuni interessati da aree a pericolosità da frana P3 e P4 e/o idraulica P2. Di 305 comuni, ben 304 sono quelli a pericolosità frana elevata o molto elevata e pericolosità idraulica media.

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Piano di tutela delle acque e qualità ecologica dei corpi idrici. La Regione deve concludere l'approvazione del Piano di tutela delle acque al più presto (siamo fermi alla proposta di Giunta del 2015), garantendo partecipazione e confronto. Al tempo stesso deve essere avviato un piano straordinario di risanamento dei corsi d'acqua che sono lontani dal raggiungere gli obiettivi di qualità fissati dalla normativa italiana e da quella europea. Fiumi, torrenti e fossi devono essere gestiti in quanto ecosistemi, evitando gli interventi di taglio a raso della vegetazione spondale che da un lato aumenta il rischio di piene e esondazioni, dall'altro annulla la capacità autodepurativa.

Tutela dell'acquifero del Gran Sasso. L'acquifero del Gran Sasso che rifornisce oltre la metà degli abruzzesi è a rischio a causa delle gallerie autostradali e dei Laboratori sotterranei di Fisica Nucleare. Si tratta di un problema che si trascina da anni e che ancora non ha trovato una soluzione. La Regione deve essere capace di imporre una messa in sicurezza definitiva consentendo anche alla società civile (a partire dall'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso) di partecipare al processo decisionale.

Accurata manutenzione del territorio. La manutenzione del territorio (e non solo delle infrastrutture) deve essere basata su criteri di ri-naturalizzazione e ripristino della funzionalità

ecologica. In particolare, la Regione deve favorire il recupero della capacità di ritenzione delle acque nelle zone di montagna e collinari, promuovendo un adeguato governo dei boschi basato sulla loro riqualificazione e rinaturalizzando i corsi d'acqua montani per garantire una reale riduzione del rischio idrogeologico. È fondamentale recuperare e ampliare, nei fondovalle e nelle pianure, le zone di esondazione naturale dei fiumi per consentire un'adeguata gestione dei sempre più frequenti devastanti e improvvisi eventi di piena, così come sono assolutamente da evitare ulteriori cementificazioni in alveo. E deve essere netta l'opposizione a qualsiasi nuova costruzione nelle immediate vicinanze del fiume dove possono rappresentare un rischio diretto e indiretto (vedi espansione di Megalò a Chieti).

Stop al consumo del suolo. La Regione deve applicare una politica urbanistica generale che punti al controllo del consumo inteso però non in termini assoluti, bensì in ragione di un bilancio, tra suolo occupato e recuperato, che tenga conto anche delle variazioni qualitative degli usi del suolo oltre che quantitative. La recente legge regionale sul governo del territorio (LR 58/2023) manca di una base conoscitiva. Non è possibile contenere il consumo di suolo senza avere un quadro esaustivo della situazione attuale e dei trend in atto. È per questo fondamentale avere contezza del bilancio netto tra suolo occupato e recuperato, dato che si può ottenere solo introducendo meccanismi di contabilizzazione del fenomeno. La procedura di VAS degli strumenti urbanistici potrebbe rappresentare il dispositivo per dare efficacia a tale forma di monitoraggio. Sarebbe utile, inoltre, istituire in Regione l'Osservatorio del Consumo di suolo, onde poter gestire le dinamiche in tempo reale, con correttivi normativi, monitorando l'attuazione della legge anche attraverso i Piani Urbanistici Comunali, creando un data base che tenga conto del bilancio tra suolo occupato e recuperato, anche in ragione delle variazioni qualitative degli usi oltre che delle quantità di aree.

Scenari di rischio. La conoscenza del territorio e la messa a sistema delle varie informazioni è alla base del contrasto alle situazioni di rischio. È necessario un aggiornamento dei dati, cartografia della pericolosità e rischio PAI in primis, e la creazione di un sistema informativo multilivello che metta in evidenza le porzioni di territorio maggiormente esposte alle diverse tipologie di rischio. Da qui avviare il conseguente adeguamento degli strumenti di Protezione Civile regionale ed effettuare un raccordo sugli enti locali.



5. MOBILITÀ, POLITICHE DEI TRASPORTI E DELLE INFRASTRUTTURE

INQUADRAMENTO

La Regione Abruzzo ha approvato in Consiglio regionale, nella seduta dell'otto febbraio scorso, il Piano Regionale dei Trasporti, strumento utile per programmare il sistema dei trasporti, sia di persone che di merci, in ambito regionale. In attesa di conoscere i contenuti del piano approvato segnaliamo che quello adottato dalla Giunta appare scollegato con le altre pianificazioni, ambientali in primis, e non tiene conto delle nuove esigenze di mobilità sostenibile, sia in ambito di trasporto pubblico locale che nella logistica.

Per quanto riguarda la riduzione dell'inquinamento atmosferico ascrivibile al comparto trasporti, la Legge 134/2012 e il D.Lgs. 257/2016 stabiliscono le disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli a basse emissioni e indicano i requisiti minimi per la costituzione di una rete di punti di ricarica per i veicoli alimentati a elettricità, idrogeno, gas naturale, GPL. In Abruzzo non esiste una programmazione organica su tali temi e le poche colonnine elettriche presenti sul territorio sono state installate per iniziativa privata, senza quindi rispondere a una pianificazione di sistema in grado di garantire una distribuzione territoriale omogenea e una piena interoperabilità dei sistemi.

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Piano regionale dei Trasporti - deve essere uno strumento agile, basato su una seria analisi delle domande di mobilità e sulla necessità di superare lo squilibrio modale in favore della gomma attraverso la creazione di un sistema integrato dei trasporti e delle logistica. Un piano che abbia anche obiettivi ambientali espliciti in termini di: contenimento del consumo del suolo e della tutela del paesaggio, riduzione delle emissioni di CO₂, riduzione del rumore. Tutto ciò anche attraverso il dare priorità all'ottimizzazione delle reti e delle opere esistenti a scapito alla realizzazione di nuove grandi opere.

Privilegiare il trasporto pubblico. Va incentivato l'utilizzo del Trasporto Pubblico Locale, sostituendo il parco mezzi con vetture a basso impatto ambientale (elettriche, metano). Occorre pianificare l'intermodalità tra diversi sistemi di trasporto (bus, treno, biciclette) mettendoli a sistema in maniera strutturale (biglietto unico che comprenda anche sistemi di bike sharing).

Mobilità sostenibile. La Regione deve dare immediata applicazione di quanto stabilito dalla normativa nazionale (Legge 2/2018) e regionale (LR 8/2013) e Piano Nazionale Mobilità Ciclistica, finanziare i Piani Urbani (comunali e intercomunali) della Mobilità sostenibile e di Biciplan e, di fondo, favorire in ambito urbano l'utilizzo del mezzo pubblico, della mobilità ciclistica e pedonale e della mobilità condivisa. Vanno attuate, anche a livello regionale, politiche di mobility management, nominando un mobility manager di area regionale che coordini le attività dei mobility manager di area comunali e i mobility manager aziendali dei vari enti, anche creando un apposita piattaforma regionale per l'elaborazione e la gestione dei piani degli spostamenti casa-lavori, anche in un'ottica intercomunale.

Piano Regionale mobilità ciclistica e Rete ciclistica regionale. La Regione deve approvare definitivamente il Piano Regionale della mobilità ciclistica e la rete ciclistica regionale, inserendoli

nella più ampia pianificazione del trasporto pubblico locale, del turismo, del governo del territorio, favorendo altresì l'approvazione di conseguenti reti provinciali e comunali.

Infrastrutture ecocompatibili. Le infrastrutture sono tra le maggiori cause di frammentazione degli habitat naturali. È necessario mantenere la continuità ambientale deframmentando i tracciati viari esistenti e inserendo nei nuovi progetti adeguate misure di mitigazione (sottopassi, ecodotti, ecc.).

Veicoli a bassa emissione. La Regione deve incentivare misure volte a favorire la realizzazione di reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica e la sperimentazione e la diffusione di flotte pubbliche e private di veicoli a basse emissioni complessive, con particolare riguardo al contesto urbano, nonché l'acquisto di veicoli a trazione elettrica o ibrida. Necessario procedere al recepimento del Piano Nazionale Infrastrutturale per la Ricarica dei veicoli alimentati ad energia Elettrica (PNIRE).



6. EDUCAZIONE PER L'AMBIENTE E PER LA SOSTENIBILITÀ ED ECOPSICOLOGIA

INQUADRAMENTO

La Regione Abruzzo ha riconosciuto con L.R. 122/99 ben 47 Centri di Educazione Ambientale (CEA) con cui costituisce la rete INFEA Abruzzo cioè il sistema regionale per l'informazione, formazione ed educazione ambientali, attraverso cui promuovere una strategia regionale per l'educazione ambientale.

I CEA costituiscono un insieme di realtà aperte e dinamiche promosse da enti locali, istituzioni e associazioni che, a vario titolo e con molteplici competenze, si occupano di educazione ambientale e alla cittadinanza per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030: tutela del territorio, habitat, specie, biodiversità, promozione di comportamenti ecosostenibili, gestione e distribuzione delle risorse, equità ambientale e sociale e accesso ai beni primari, ecc.

I CEA svolgono un ruolo prezioso in una regione come l'Abruzzo che, con più del 30% di superficie protetta, può vantare un primato che deve però necessariamente comportare politiche di conoscenza e informazione ambientale diffuse e condivise.

Negli ultimi anni, l'interesse per il legame tra ambiente e benessere psicologico ha registrato una crescente attenzione nella comunità scientifica. Molti studi si sono concentrati sugli **effetti benefici degli ambienti naturali**, come parchi e foreste, riconoscendo il loro impatto positivo sulla salute mentale e il benessere delle persone.

L'ambiente circostante contribuisce in modo profondo e complesso alla salute fisica e mentale delle persone, producendo **effetti a livello fisiologico, psicologico e relazionale**.

Purtroppo, però, la crescente urbanizzazione ha portato gli esseri umani a diminuire il contatto con la natura e ad essere sovraccaricati e sovra stimolati dalla complessità sensoriale tipica degli ambienti cittadini.

In questa direzione, negli ultimi due decenni, un crescente numero di ricerche ha approfondito gli effetti benefici dell'esposizione ad ambienti naturali in contrasto ai fattori stressanti presenti nell'ambiente urbano, evidenziando importanti benefici psicofisiologici come l'alleviamento della tensione, il miglioramento dell'umore e una migliore funzionalità del sistema cardio-vascolare (*Hartig et al., 2003, Tsunetsugu et al., 2007*). Le ricerche mostrano che la frequentazione di questi ambienti sia associata ad una **riduzione dello stress** (*White et al., 2013*).

La ricerca scientifica ha ampiamente dimostrato gli effetti a lungo termine derivanti dal contatto con la natura, i quali possono interessare tanto la salute fisica e psicologica della persona, quanto la promozione di comportamenti pro-ambientali che vanno a beneficio degli ecosistemi del pianeta. Ad esempio, uno studio condotto da Vitale et al. (2022) ha esaminato l'associazione tra l'esposizione durante l'infanzia agli ambienti blu e il benessere soggettivo in età adulta in 18 paesi/regioni. I risultati hanno mostrato una relazione positiva significativa, evidenziando l'importanza delle esperienze di contatto con gli ambienti durante l'infanzia per la promozione del benessere in età adulta.

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Riportare l'attenzione delle politiche regionali sulle tematiche di educazione ambientale e alla sostenibilità.

Ripristinare politiche che favoriscano l'azione dei CEA e il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. Negli ultimi anni l'Educazione Ambientale non è più sotto l'attenzione della Regione Abruzzo. I CEA non trovano più un indirizzo culturale e scientifico che possa portarli a formare un sistema per

il perseguimento di un fine comune. Venendo a mancare anche il coordinamento e il supporto economico, queste strutture faticano a svolgere le loro funzioni e a rispondere a una crescente domanda di interventi e risposte nei diversi contesti.

Ridare vigore al C.R.E.A. - Comitato Regionale per l'Educazione Ambientale.

Dare nuova vita e azione al C.R.E.A. affinché possa davvero svolgere il suo ruolo di coordinamento della rete dei CEA, anche attraverso un maggior coinvolgimento dei CEA stessi e delle associazioni ambientaliste, al fine di pianificare in modo più efficace le politiche di settore e i progetti educativi, nonché attivare incontri di formazione e aggiornamento dedicati al personale dei CEA.

Organizzare un percorso formativo per gli operatori dei CEA.

Organizzare un percorso formativo rivolto agli operatori dei CEA al fine di individuare e innovare nodi organizzativi, metodi educativi e didattici, programmi o offerte formative, considerando che i CEA rivestono un ruolo di primaria importanza sia nelle attività relative alla conoscenza degli aspetti naturalistici e ambientali (energia, rifiuti, cambiamenti climatici e rischio idrogeologico) della nostra regione (per le quali l'Unione Europea, attraverso programmi specifici come "Verso un'Europa Sostenibile entro il 2030" e "Strategia per la Biodiversità per il 2030" ci ha chiamato ad essere parte attiva del cambiamento), sia nelle attività per l'attenuazione dei conflitti uomo-fauna che oggi più che mai risultano di straordinaria attualità.

Integrare le attività di educazione per l'ambiente e per lo sviluppo sostenibile.

L'integrazione si deve sviluppare su tre direttrici:

- a) rilanciare, attraverso efficaci politiche di coordinamento, l'azione educativa delle scuole, in rapporto alle specificità dei territori;
- b) armonizzare le iniziative di alta formazione con il coordinamento verticale tra scuole, università e territorio;
- c) curare e sostenere la diffusione dell'educazione degli adulti orientata anche all'integrazione tra le diverse politiche di settore (agricoltura, conservazione, energia, politiche urbane e del territorio, ecc.).

Realizzazione di uno specifico programma per **l'educazione degli adulti** con corsi di formazione ed eventi di sensibilizzazione che coinvolgano un ampio raggio di soggetti e non solo le agenzie educative formali, ma anche le organizzazioni della società civile, i gruppi di interesse, gli organi politici, amministratori e "portatori d'interesse" di aree protette e Siti Natura 2000, al fine di fornire elementi base di conoscenza su ecosistemi, biodiversità, gestione e monitoraggio ambientale e di specie, normativa di settore, multifunzionalità in agricoltura, valorizzazione etica e consapevole dei prodotti agroalimentari e del turismo.

Educare i cittadini ai benefici che la natura dà in termini di benessere. L'esposizione agli ambienti naturali sembra influenzare positivamente la propensione ad adottare comportamenti pro-ambientali nel lungo termine, in linea con le evidenze che collegano il contatto con la natura in generale alla promozione della sostenibilità. A tal proposito, risulta necessario educare i cittadini sui benefici che questi ambienti possono avere in termini di benessere e qualità della vita, così da incoraggiare la riflessione sull'importanza di salvaguardare gli spazi esistenti e incrementare il tempo speso in essi.



7. FORESTE E VERDE PUBBLICO

INQUADRAMENTO

REGOLAMENTO FORESTALE

Il WWF ha seguito con interesse e attenzione l'operato della Regione Abruzzo rispetto alle tematiche forestali. Ha apprezzato il fatto che a seguito della deliberazione della Legge Forestale, L.R. del 4 gennaio 2014, n. 3 "Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della regione Abruzzo", ha avviato tavoli di consultazione con le associazioni ambientaliste e i portatori d'interesse. Nell'ultimo anno è stato organizzato anche un convegno forestale riguardante il Regolamento forestale in corso di approvazione, tenutosi presso il Comune di L'Aquila il 13 giugno 2023, con la partecipazione dell'Assessore Imprudente, dei rappresentanti della Regione Abruzzo, del Ministero, delle Università, dei Comuni e delle associazioni ambientaliste riconosciute dal Ministero.

Nonostante tutto questo, constatiamo con rammarico che è stata persa un'altra legislatura, con rispettivi tempi e lavori che avevano portato a una condivisione di vedute e obiettivi.

Ricordiamo che la stessa L.R. 3/2014 prevedeva l'approvazione del Regolamento forestale entro 1 anno dalla sua emanazione, mentre ad oggi abbiamo un ritardo di 10 anni.

Per tale motivo in materia forestale siamo l'ultima regione a deliberare tra quelle Italiane.

Nella nostra regione, infatti, sono ancora applicate per la selvicoltura delle superfici forestali le "Prescrizioni di massima e polizia forestale" (PMPF) che risalgono circa agli anni '60, tant'è che al loro interno contengono ancora norme che non sono più attuali e reali.

Le PMPF risalgono ormai a un'altra era, riguardano una società rurale che aveva, ovviamente, problemi diversi da quelli d'oggi, primo fra tutti la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico in corso.

VERDE URBANO E ALBERATURE STRADALI EXTRAURBANE

Il Verde urbano è riconosciuto nelle normative europee e nazionali come una rete ecologica attiva nella fornitura di *"servizi ecosistemici"*. Diventa quindi indispensabile il riconoscimento, formale e sostanziale da parte delle Amministrazioni proprietarie, quale *"bene universale che svolge funzioni pubbliche"*.

Il verde urbano fornisce servizi di mitigazione bioclimatica, igienico-sanitaria, ludica-estetica, sociale e ricreativa negli attuali contesti urbani, vitali per la salute e il benessere dei cittadini.

La sua creazione e gestione è stata caratterizzata da interventi occasionali legati a volte alla disponibilità di risorse economiche, più spesso a eventi emergenziali, sempre e comunque improntati a una attenzione marginale rispetto al reale valore del verde in ambiente urbano.

Le alberature stradali negli ultimi anni sono state troppo spesso sacrificate dagli Enti, proprietari o gestori, appellandosi a un generico fattore di rischio per la circolazione e al DPR n. 495 del 16/12/1992 (Regolamento di attuazione ed esecuzione del codice della strada) che nell'art. 26 comma 6, introduce il rispetto di almeno 6 m dal confine stradale per la piantagione di nuovi alberi, ma non prevede la clausola di retroattività per le piante preesistenti come sancito nel comma 9 dello stesso articolo.

Per questo, importanti sentenze (es.: TAR L'Aquila 105/2022; Consiglio di Stato, Sez. V, 9178/2022) hanno ribadito che alle alberature già esistenti non si applica l'art. 26 del Regolamento del C.d.S. Il fattore di rischio tra l'altro è sostenuto non dalla presenza di alberi ai bordi stradali ma dalla mancata gestione della velocità di percorrenza di tali strade e dalla mancanza di opportuni presidi atti a evitare o attenuare eventuali impatti.

RICHIESTE DEL WWF ABRUZZO

Approvazione del Regolamento Forestale.

La proposta di Regolamento era stata approvata dalla Giunta Regionale nei primi di ottobre, dopo un percorso di lavori di quasi due anni, anche attraverso incontri con le associazioni del territorio ed era arrivata all'atto finale con passaggio in sede di Consiglio regionale.

Chiediamo che la prossima legislatura approvi il Regolamento Forestale velocizzando le procedure e i percorsi amministrativi che dovrà ripetere.

Attivazione di un tavolo di concertazione permanente in campo forestale, tra i funzionari regionali del settore e le associazioni ambientaliste riconosciute dal Ministero.

Adozione di un Regolamento del Verde Urbano Regionale a cui dovranno adeguarsi i Comuni d'Abruzzo, elaborato insieme alle associazioni ambientaliste. Esso deve contenere due parti fondamentali di analisi e di rilievo: il Censimento e il Piano del Verde urbano. In tal modo la Regione Abruzzo potrà dare seguito a quanto stabilito nella sua L.R. 3/2014, art. 49, già contemplato da disposizioni nazionali contenute nella Legge 14 gennaio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" e nel D.M. 10 marzo 2020 "Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde" promuovendo e finanziando la redazione e l'adozione di "Piani del verde urbano" da inserire nei Piani attuativi a corredo dei P.R.G. Comunali.

Ripristino e potenziamento dei Vivai Forestali Regionali in adempimento della L. 29 gennaio 1992, n. 113 "Obbligo per il comune di residenza di porre a dimora un albero per ogni neonato, a seguito della registrazione anagrafica" peraltro ribadita dall'art.3 c.2 della Legge 10/2013.

Albo regionale delle ditte forestali e degli operatori abilitati. Chiediamo che la Regione Abruzzo regolamenti l'attività delle ditte/operatori forestali mediante la loro iscrizione a un Albo regionale. Si provveda a costituire un albo delle ditte/operatori abilitati a partecipare agli appalti di impianto, gestione e manutenzione del verde pubblico e delle foreste, che soddisfino e dimostrino le competenze necessarie per l'attuazione delle leggi e dei criteri sopra enunciati.

Censimento delle alberature stradali. Le strade alberate esistenti, per la loro valenza storica e paesaggistica, andrebbero censite nell'aggiornamento periodico previsto ad opera delle Regioni dall'art.7 della Legge 10/2013. Inoltre, secondo l'articolo 10 comma 4, lett. g) del Codice dei Beni Culturali, le opere pubbliche realizzate da oltre 70 anni, come i viali alberati, sono vincolate e quindi vanno ripristinate reimpiantando coerentemente le fallanze intervenute.

Potenziamento strutture tecnico-amministrative regionali. Negli ultimi anni si è assistito alla progressiva riduzione e chiusura di alcune strutture e servizi regionali indispensabili alla corretta gestione dei settori agro-forestali e ambientali. La chiusura dell'A.R.S.S.A., le difficoltà del Servizio fitosanitario, la carenza di funzionari tecnici hanno portato a gravi ripercussioni alle attività degli operatori di settore. La formazione, la consulenza, le certificazioni di qualità, l'istruzione delle pratiche amministrative e tecniche, i controlli, la divulgazione sono aspetti di fondamentale importanza per un corretto sviluppo, conservazione e valorizzazione del patrimonio agro-silvo pastorale e ambientale abruzzese.



8. GESTIONE DEI RIFIUTI

INQUADRAMENTO

Secondo i dati dell'Osservatorio Regionale sui Rifiuti, in Abruzzo la raccolta differenziata è passata dal 22% del 2008 al 59,66% del 2018. Negli anni della consiliatura 2019/24 la raccolta differenziata è rimasta sostanzialmente stabile attestandosi al 64,21 del 2022 (ultimi dati disponibili), non raggiungendo così l'obiettivo del 65% che si sarebbe dovuto raggiungere già nel 2012. I comuni che hanno superato il 65% di raccolta differenziata stanno addirittura diminuendo, passando dai 237 del 2021 ai 225 del 2022.

In tema impiantistico si registrano ritardi per la gestione delle frazioni differenziate, in particolare per quanto attiene ai centri di compostaggio che continuano ad essere insufficienti per il fabbisogno regionale: ciò costringe molti comuni e gestori del servizio di raccolta a trasportare l'organico della raccolta differenziata a centinaia di km di distanza. Va tenuto presente che la frazione organica rappresenta più del 40% della raccolta differenziata per cui la sua gestione comporta un notevole costo per i Comuni. È mancato un impegno per incentivare il compostaggio di comunità che invece può essere una pratica risolutiva proprio per piccoli comuni o nei quartieri dei capoluoghi di provincia.

Molto poco è stato fatto poi sul tema della prevenzione, vale a dire la promozione di politiche e azioni volte alla riduzione dei rifiuti alla fonte. L'indirizzo contenuto nel Piano Regionale dei Rifiuti – che peraltro doveva essere aggiornato a fine 2023 – andava nella giusta direzione, ma è poi mancata una precisa strategia attuativa su politiche che contrastino il consumo di prodotti usa-e-getta anche attraverso accordi con la grande distribuzione al fine di favorire il diffondersi di prodotti refill e senza imballaggi. La stessa legge regionale n. 45/2020 sull'economia circolare e gestione sostenibile dei rifiuti è rimasta in gran parte inattuata.

LE RICHIESTE DEL WWF

Prevenzione. La Regione deve attuare un Programma di prevenzione dei rifiuti che coinvolga tutti i settori produttivi regionali e promuova campagne di informazione e sensibilizzazione per la riduzione dei rifiuti. Vanno attuate misure che spingano verso comportamenti virtuosi (ad es.: i bandi regionali che finanziano fiere, sagre, eventi culturali e sportivi, ecc. devono prevedere clausole per l'utilizzo di prodotti compostabili e l'eliminazione di prodotti usa-e-getta).

Acquisti verdi. La Regione deve mettere in atto una politica che favorisca l'economia circolare anche attraverso l'incentivazione degli acquisti verdi GPP (*Green Public Procurement*) e l'applicazione della metodologia LCA (*Life Cycle Assessment*) su prodotti e servizi, anche al fine di incentivare la diffusione di quelli con migliori *performance* ambientali.

Più raccolta differenziata. La Regione deve perseguire gli obiettivi di raccolta differenziata con recupero di materia spingendo in particolare sui centri che sono rimasti indietro e che con le loro basse percentuali non consentono al resto della regione di centrare gli obiettivi fissati dalla legge.

Miglioramento dell'impiantistica. La Regione deve respingere ogni ipotesi di inceneritori, ma deve implementare l'impiantistica per gestire le frazioni raccolte in maniera differenziata, in particolare quella organica, anche attraverso impianti diffusi sul territorio che trattino quantità limitate di rifiuti (per le aree interne e in particolare nei comuni di montagna impianti di compostaggio di comunità). Vanno poi potenziate le isole ecologiche, i centri di raccolta e i centri del riuso.

Attuazione dell'AGIR – Autorità di Gestione Integrata dei Rifiuti Urbani (LR n. 36/2013)

La Regione deve completare la riforma del sistema che ponga fine alla frammentazione del sistema di gestione rifiuti.

PER INFORMAZIONI

delegatoabruzzo@wwf.it



© 2023

© 1986 Panda symbol WWF – World Wide Fund for Nature (Formerly World Wildlife Fund)
® "WWF" is a WWF Registered Trademark.

www.wwf.it